

Giusto Picone

La parola, lo sguardo

Un gruppo di profughi provenienti dall'Asia Minore approda sulle coste del Lazio. Alle loro spalle una guerra sanguinosa, la gran parte degli uomini e dei bambini massacrati, le donne violentate dai vincitori e ridotte in schiavitù, la città natale data alle fiamme e rasa al suolo. Poi le insidie mortali della navigazione sul Mediterraneo, il naufragio sulle coste dell'Africa settentrionale e infine, per i sopravvissuti, l'approdo sul lido laziale, alla foce del Tevere. Qui l'ostilità delle popolazioni indigene, l'odio crescente per gli invasori stranieri, il proposito di ricacciare in mare i nuovi arrivati.

Non è il resoconto di una vicenda di oggi: è il mito troiano narrato nell'*Eneide*, il grande poema che canta la etnogenesi, ossia la nascita del popolo nuovo frutto della fusione di sangue troiano e di sangue italico, destinato dal *Fatum* a governare l'ecumene. In questa sede non occorre certo ricordare l'importanza che le civiltà antiche assegnano ai miti di fondazione, vere e proprie rappresentazioni culturali che definiscono l'identità di una comunità e ne illustrano gli irrinunciabili valori costitutivi¹. Va però sottolineato che nella formulazione virgiliana il mito di fondazione di Roma presenta alcune specificità di singolare rilievo: esso pone una distinzione logico-temporale tra fondazione del sangue e fondazione della città (che in questa variante della leggenda, divenuta canonica, ha luogo soltanto a distanza di molte generazioni), individua negli esuli Troiani² gli esecutori di una missione sacra; soprattutto, pone nel meticcio tra genti dell'Oriente e dell'Occidente la premessa necessaria per l'istituzione di un Impero universale, capace di realizzare una miracolosa età dell'oro, caratterizzata dal superamento delle guerre e dall'affermarsi in tutte le terre di una perpetua condizione di pace e di giustizia.

¹ Naturalmente è vastissima la bibliografia in merito; in particolare, sulla funzione del mito come "storia fondante" e sulla mitodinamica del ricordo, cf. le importanti considerazioni in ASSMANN (1997, 48 ss.).

² Tra la fine della repubblica e la piena affermazione del principato la mobilità umana assume grande rilevanza nelle pratiche politiche e sociali e, conseguentemente, nelle rappresentazioni letterarie latine. Gli studi storici mettono in evidenza come le popolazioni dell'Italia romana tra I secolo a.C. e I secolo d.C. siano frequentemente soggette a un movimento vorticoso, esito di espropriazione di terre, assegnazioni di nuove terre ai veterani, colonizzazioni. Nell'immaginario collettivo s'impone la centralità del tema del cambiamento, avvertito come fenomeno epocale, tanto impetuoso quanto incontrollabile, dunque angosciante; il mondo e lo spazio si configurano come non più stabili ma irrimediabilmente "fluidi". Nell'*Eneide* questa problematica ha un'incidenza evidente poiché «tema principale del racconto virgiliano» è «la mobilità delle persone attraverso lo spazio» (BARCHIESI 2006, XXXIV).

È sin troppo palese la natura tendenziosa di questa raffigurazione che riscrive le innumerevoli guerre di conquista promosse da Roma quale tributo, doloroso ma inevitabile, a un disegno provvidenziale volto al bene dell'intera umanità. Tuttavia, essa costituisce la consapevole trascrizione nel racconto mitico di una prassi politica coerente che vide operante lungo tutta la storia di Roma l'inclusione delle nazioni sottomesse con le armi grazie all'esercizio lungimirante della *clementia populi Romani* e la progressiva estensione ai vinti dei diritti di cittadinanza, assunta a strumento essenziale di governo: per questa ragione nella saga delle origini l'identità romana non è definita dall'autoctonia, com'era avvenuto per le *poleis* greche; al contrario, è privilegiata l'eteroctonia, che subordina la determinazione dell'identità alla mescolanza di differenti linee di sangue³.

Nella seconda esade dell'*Eneide* i Troiani si scontrano dunque con gli Italicci in una nuova, terribile guerra a conclusione della quale prevalgono gli stranieri venuti dal mare che però, per decisione del loro condottiero Enea, rinunciano a esercitare il diritto dei vincitori, proclamano *invictae* ambedue le *gentes* e attuano la pacificazione avviando l'ibridazione tra le due etnie mediante matrimoni misti: nasce così il sangue nuovo che un giorno porterà alla fondazione di Roma.⁴

Com'è noto, anche Tito Livio apre la sua monumentale *Storia di Roma dalla fondazione* con il resoconto dello sbarco nel Lazio dei Troiani, in fuga dalla loro città distrutta, e del conflitto che si innesca con le popolazioni da sempre stanziate nel territorio laurentino. In poche battute lo storico riferisce dell'esito della guerra e della successiva pacificazione, sancita dall'unione coniugale tra Enea e Lavinia, figlia di Latino, re degli Aborigeni; a questa tradizione, la medesima attestata nel poema virgiliano, sembra però preferire una seconda *fama*, non a caso illustrata con maggior dovizia di particolari:

Duplex inde fama est. Alii proelio victum Latinum pacem cum Aenea, deinde adfinitatem iunxisse tradunt: alii, cum instructae acies constitissent, priusquam signa canerent processisse Latinum inter primores ducemque advenarum evocasse ad conloquium; percontatum deinde qui mortales essent, unde aut quo casu profecti domo quidve quaerentes in agrum Laurentinum exissent, postquam audierit multitudinem

³ Cf. BETTINI – LENTANO (2013, 179 ss.).

⁴ Sulla soluzione adottata nell'ultimo libro dell'*Eneide* per giustificare il fatto che i *Latini indigenae* mantengano il loro *nomen* e non divengano *Troes* e *Teucri* e sul carattere non recessivo del sangue troiano, che invece secondo SUERBAUM (1967, 190 s.) sarebbe destinato a scomparire per preoccupazioni antiorientali, cf. BETTINI (2005). Per l'importanza dell'innovazione virgiliana che fa di Dardano, progenitore dei Troiani, un italice originario della etrusca *Corythus* (*Aen.* III 167-71) e quindi dei *Dardanidae* Italicci che tornano a casa, sicché la scomparsa dell'identità troiana e la modifica dell'asse della discendenza, da patriliteo a matriliteo, sono in effetti solo apparenti, rinvio a un mio contributo: PICONE 2017.

Troianos esse, ducem Aeneam filium Anchisae et Veneris, cremata patria domo profugos, sedem condendaeque urbi locum quaerere, et nobilitatem admiratum gentis virique et animum vel bello vel paci paratum, dextra data fidem futurae amicitiae sanxisse. Inde foedus ictum inter duces, inter exercitus salutationem factam. Aeneam apud Latinum fuisse in hospitio; ibi Latinum apud penates deos domesticum publico adiunxisse foedus filia Aeneae in matrimonium data. (Liv. I 1)

«Ne derivò una duplice linea di tradizione. Alcuni narrano che Latino, sconfitto in combattimento, stipulò la pace con Enea e poi istituì con lui un vincolo di parentela; altri raccontano che, quando i due eserciti erano già schierati, immediatamente prima che squillassero le trombe di guerra, Latino si fece innanzi tra i suoi comandanti e invitò a colloquio il condottiero degli stranieri; e che, chiesto chi fossero, da dove venissero, per quale motivo fossero partiti dalla loro patria e alla ricerca di cosa si fossero spinti fin nel territorio laurentino, dopo che udì che quella gente erano i Troiani, guidati da Enea, figlio di Anchise e di Venere, e che essi, ridotta in cenere la loro patria, profughi da quella terra, erano in cerca di una sede e del luogo in cui fondare la loro città, guardando con ammirazione la nobiltà di quel popolo e del loro capo e il loro animo ugualmente pronto tanto alla pace quanto alla guerra, porse la destra e sancì un patto di futura amicizia. Allora tra i due condottieri fu stretta un'alleanza e i due eserciti si scambiarono il saluto di pace; Enea fu ospite di Latino e nella reggia, dinanzi agli dèi Penati, Latino aggiunse alla pubblica alleanza quella privata dando sua figlia in sposa a Enea».

Al pari di Virgilio, lo storiografo patavino ha un'esigenza piuttosto scoperta e pertanto facilmente individuabile: non è opportuno, sul piano politico e propagandistico, che la nuova *gens* cui dovrà essere sottomesso l'intero orbe terraqueo appaia come progenie di due popoli sconfitti; meglio perciò proporre una versione della leggenda che escluda questo elemento narrativo, certo dannoso per l'immagine di Roma. È però di notevole interesse la modalità mediante cui, nella narrazione liviana, viene superato il conflitto tra etnie così lontane tra loro: è grazie alla parola, che genera dialogo, e a uno sguardo 'che vede'⁵, capace cioè di cogliere la nobiltà e la bellezza di chi è straniero e diverso, che sono superate le ragioni della guerra e si avvia un cammino comune, di pace e di progresso.

A mio parere, non v'è dubbio che le testimonianze degli antichi debbano esser lette non solo alla luce delle domande di senso che ponevano ma anche delle sfide e delle urgenze che propone la realtà odierna, evitando ogni tentazione attualizzante e banalizzatrice

⁵ Per una mappa linguistica delle rappresentazioni culturali del 'rispetto' in Roma antica entro cui inquadrare, in particolare, lo studio del *de officiis* di Cicerone e del *de beneficiis* di Seneca cf. MARCHESE (2016).

dell'alterità tra mondi la cui distanza è insopprimibile ma la cui comprensione, proprio per questa ragione, trae vantaggio da una prospettiva comparatistica. Tanto l'epos virgiliano quanto il racconto di Livio ci consegnano una riflessione che merita di essere meditata e che dovrebbe indurci a guardare e a vedere davvero i volti di chi oggi soffre le conseguenze di conflitti atroci: quei bambini, quelle persone che una rappresentazione diffusa addita come un pericolo da rimuovere potranno rivelare la bellezza che riluce nei loro occhi e manifestarsi per ciò che in realtà sono, una risorsa di cui non è possibile fare a meno per costruire insieme un futuro più umano.

Riferimenti bibliografici

ASSMANN 1997

J. Assmann, *La memoria culturale. Scrittura, ricordo e identità politica nelle grandi civiltà antiche*, Torino.

BARCHIESI 2006

A. Barchiesi, *Le sofferenze dell'impero*, introd. a *Virgilio, Eneide*, Milano.

BETTINI 2005

M. Bettini, *Un'identità 'troppo compiuta'. Troiani, Latini, Romani e Iulii nell'Eneide*, «Materiali e discussioni» LV, 77-102.

BETTINI – LENTANO 2013

M. Bettini e M. Lentano, *Il mito di Enea. Immagini e racconti dalla Grecia a oggi*, Torino.

MARCHESE 2016

R.R. Marchese, *Uno sguardo che vede. L'idea di rispetto in Cicerone e in Seneca*, Palermo.

PICONE 2017

G. Picone, Revocato a sanguine Teucri. *Perché i Troiani (non) scompaiono* in A. Romaldo (a cura di), *A Maurizio Bettini. Pagine stravaganti per un filologo stravagante*, Milano-Udine, 305-308.

SUERBAUM 1967

W. Suerbaum, *Aeneas zwischen Troia und Roma*, «Poetica» I, 176-204.